

L'imperfetto narrativo nel greco tardoantico: uno studio preliminare

Leonardo De Santis

Abstract

Besides its typical imperfective functions, the Greek imperfect seems to be used also in perfective contexts, where an aorist indicative would seem more appropriate. This phenomenon is well attested in Ancient Greek, especially with verbs of saying, but its characteristics in Late-Antique and Proto-Byzantine Greek have received little attention in studies.

In the first part of the study some data about the frequency of imperfect and aorist indicative up to the 2nd century AD will be analysed (section 1.1).

After an introduction to the concepts of 'foreground' and 'background' (section 1.2), Moser's hypotheses about the use of the imperfect in Late-Antique Greek will be analysed (sections 2.1–2.2). Moser thinks that the imperfect has the same usage in both Late-Antique and Modern Greek and that by the Late-Antique Period it had lost some of the 'perfective' functions it had in Classical Greek. The qualitative analysis of three 7th-century hagiographical texts will show that in the Proto-Byzantine Period the imperfect still retained its Classical uses that are impossible in Modern Greek, especially with the *verba dicendi* (sections 2.3–2.4).

These preliminary finds suggest that the matter has to be investigated further.

*Introduzione**

L'uso dell'indicativo imperfetto è una particolarità del sistema verbale greco che ha ricevuto un'attenzione piuttosto alta negli studi: in particolare, l'imperfetto, oltre ai suoi usi tipicamente imperfettivi, sembra essere impiegato anche in contesti perfettivi, in cui, almeno a prima vista, sarebbe più adatto un indicativo aoristo.¹ Questo fenomeno è stato notato in numerosi lavori² e è stato spiegato con la volontà degli autori di conferire una particolare vividezza o enfasi alle azioni: se l'aoristo è il tempo narrativo più utilizzato e designa semplicemente un'azione avvenuta nel

* Per la *Vita di San Teodoro* si segue il testo di Festugière 1970; per Procopio di Cesarea si seguono Haury/Wirth 1962–3; il testo delle *Storie* di Tucidide è quello di Jones/Powell 1942; per la *Vita di San Simeone* e la *Vita di Santa Marta* si seguono rispettivamente van den Ven 1962 e van den Ven 1971; per le *Storie* di Erodoto si segue Wilson 2015. Le traduzioni degli esempi citati sono mie. Le abbreviazioni degli autori citati corrispondono alle sigle di *LSJ* o a quelle di Lampe 1961 e di *OBD*, se l'autore non è presente in *LSJ*. Le abbreviazioni delle riviste citate in bibliografia corrispondono alle sigle dell'*Année Philologique*. La *Vita di San Simeone*, la *Vita di Santa Marta* e la *Vita di San Teodoro* saranno abbreviate, rispettivamente, come *V.Sym.*; *V.Th.*; *V.Marth.*

Questo lavoro è stato tratto dalla tesi di laurea magistrale in Filologia e Storia dell'Antichità che ho discusso presso l'Università di Pisa. Un ringraziamento particolare va al prof. Luigi Battezzato e al prof. Franco Fanciullo: i loro consigli e le loro correzioni sono stati essenziali durante la stesura del lavoro. Al primo vanno anche i miei più sentiti ringraziamenti per tutto quello che mi ha insegnato durante gli anni che ho trascorso alla Scuola Normale. Un ringraziamento va anche al prof. Pier Marco Bertinetto, che è sempre stato prodigo di consigli e suggerimenti. Un ringraziamento speciale va anche a Giulia Fabiani: le chiacchierate con lei mi hanno molto aiutato a chiarirmi le idee.

¹ Si precisa che nel presente lavoro i termini «perfettivo» e «imperfettivo» saranno utilizzati nel senso che attribuisce loro Comrie 1976: 16–19, 24–26. L'aspetto perfettivo indica, pertanto, una situazione vista nella sua completezza, mentre l'aspetto imperfettivo esprime un processo visto dall'interno, senza porre attenzione al suo inizio o alla sua conclusione. L'imperfetto e l'indicativo aoristo saranno dunque considerati, rispettivamente, un passato imperfettivo e un passato perfettivo.

² Si vedano, ad esempio, Winer/Lünemann 1867: 253–254; Robertson 1914: 837–840; Mayser 1926: 137–138; Moulton/Turner 1963: 64–65; Mandilaras 1973: 132–135.

passato, l'imperfetto si focalizza invece sullo svolgimento interno dell'azione e perciò ha una forza descrittiva maggiore.³

Sebbene l'uso dell'imperfetto possa essere dovuto anche a una volontà degli autori di concentrarsi sullo svolgimento interno delle singole azioni, questa interpretazione non sembra rendere ragione di tutti i casi in cui l'imperfetto è impiegato in un contesto perfettivo: in particolare, come si vedrà meglio in seguito, l'uso dell'imperfetto «aoristico» è particolarmente diffuso con alcune specifiche classi verbali, e segnatamente con i verbi di comunicazione.⁴

Nello specifico, per quanto riguarda questo gruppo di verbi, la diffusa tendenza ad essere impiegati all'imperfetto anche in contesti perfettivi rende difficile pensare che un comportamento così pervasivo sia frutto della sola volontà autoriale di presentare le azioni in modo più vivido.

A tal proposito, occorre notare che questo particolare gruppo di verbi presenta una tendenza alla selezione dell'aspetto imperfettivo anche in lingue diverse dal greco antico: è quindi probabile che questo comportamento sia dovuto, almeno in questo caso, alla semantica specifica dei verbi di comunicazione, più che alla volontà autoriale.⁵

In particolare, Hedin (Hedin 2000: 257) spiega il fenomeno affermando che i verbi di comunicazione possono indicare sia dei semplici atti comunicativi nel loro svolgersi sia designare una precisa informazione che viene comunicata nella sua interezza: «The fact that verbs of saying often occur in the Imperfective may partly be due to its possibility to denote two sides of the utterance, namely the concrete act of speaking or writing on one hand, and its "performative" function on the other».

Il presente lavoro sarà diviso in due sezioni strettamente collegate tra loro: nella prima sarà fornita un'analisi dei dati quantitativi relativi alla frequenza relativa di imperfetto e indicativo aoristo dai poemi omerici fino al II sec. d.C. (paragrafo 1.1) e verranno fornite alcune considerazioni tipologiche sull'uso del passato perfettivo e imperfettivo utili all'analisi condotta nella seconda sezione (paragrafo 1.2). Nella seconda sezione ci si concentrerà sull'uso dell'imperfetto «aoristico» in epoca tardoantica e proto-bizantina: i paragrafi 2.1–2.2 saranno dedicati alla presentazione dell'ipotesi interpretativa formulata da Moser (Moser 2016: 554–559; Moser 2017), che pone tuttavia alcuni problemi. I paragrafi 2.3–2.4 saranno, invece, dedicati all'analisi qualitativa dell'uso dell'imperfetto con valore aoristico in tre agiografie di registro piuttosto basso risalenti VII secolo; in particolare, il paragrafo 2.4 si concentrerà sul comportamento dei *verba dicendi*.

1. Imperfetto e aoristo: analisi statistiche e considerazioni tipologiche

³ Si vedano, ad esempio, Robertson 1914: 840; Mandilaras 1973: 132–133; Fanning 1990: 241, 255; Evans 2001: 206.

⁴ Blass 1896: 187–188; Robertson 1914: 838; Blass/Debrunner/Funk 1961: 169–170; Mandilaras 1973: 133–134.

⁵ Sull'argomento si vedano Smith 1997: 255, che nota fenomeni simili in russo; Hedin 2000: 256–258.

§ 1.1. *Statistiche sull'uso degli imperfetti narrativi nei testi letterari*

Anche a causa degli usi «aoristici» dell'imperfetto, il rapporto tra quest'ultimo tempo e l'indicativo aoristo è stato studiato su base statistica: per quanto riguarda il periodo che va da Omero al II sec. d.C., esistono alcuni studi che esaminano la distribuzione percentuale delle forme di indicativo imperfetto e aoristo.⁶

Le statistiche non prendono in considerazione l'intera produzione di questo arco temporale, ma soltanto selezioni più o meno ampie di autori e opere. Questi studi, tuttavia, fanno emergere alcune tendenze piuttosto interessanti. A questo proposito, si riportano qui di seguito alcuni dati tratti dalle opere di Miller, Schlachter e Evans:⁷

	Indicativo imperfetto	Indicativo aoristo
<i>Iliade</i>	40% (3686)	60% (5334)
<i>Odissea</i>	44% (3051)	56% (3944)
Eschilo, <i>Persiani</i>	44%	56%
Sofocle, <i>Edipo Re</i>	44%	56%
Erodoto, <i>Storie VII</i>	58% (819)	42% (588)
Erodoto, <i>Storie VIII</i>	60% (587)	40% (399)
Tucidide	52% (4286)	48% (3910)
Senofonte, <i>Anabasi I–IV</i>	62% (1437)	38% (880)
Senofonte, <i>Elleniche I</i>	37% (186)	63% (317)
Polibio, <i>Storie I–V</i>	48% (2719)	52% (2913)
Matteo	13%	87%

⁶ Si vedano, ad esempio, Miller 1895: 142; Schlachter 1907: 229; Gildersleeve 1908; Fanning 1990: 254; Evans 2001: 204–206. Mandilaras 1973: 59 fornisce statistiche sull'uso dei tempi in un *corpus* di papiri non letterari dei secoli III a.C.–VIII d.C. In quest'ultimo caso le statistiche sono divise per i singoli secoli.

⁷ I dati su *Iliade*, *Odissea*, *Persiani* e *Edipo Re* sono stati tratti da Schlachter 1907: 210–211, 229, quelli sui libri neotestamentari da Evans 2001: 204, mentre i dati restanti da Miller 1895: 142. Dove è stato possibile, oltre alla frequenza percentuale, è stato inserito anche il numero totale delle occorrenze dell'imperfetto e dell'aoristo. Quest'ultima operazione non è stata possibile con tutti gli autori e opere perché Schlachter 1907 non riporta sempre il numero totale di imperfetti e aoristi nelle sue tabelle e Evans 2001, per quanto riguarda il Nuovo Testamento, riporta solamente il numero degli imperfetti.

	(79)	
Marco	37% (222)	63%
Luca	26% (252)	74%
Giovanni	21% (151)	79%
<i>Atti degli apostoli</i>	29% (314)	71%
Arriano <i>Anabasi I</i>	47% (332)	53% (374)

Tabella 1. Distribuzione delle forme di indicativo imperfetto e aoristo da Omero al II sec. d.C. Tratta da Miller 1895; Schlachter 1907; Evans 2001

L'indicativo aoristo ha una frequenza più alta rispetto all'imperfetto in Omero e nelle tragedie prese in considerazione, mentre negli storici di età classica Erodoto, Tucidide e Senofonte è l'imperfetto ad essere prevalente. L'unica eccezione è costituita dal primo libro delle *Elleniche* di Senofonte, in cui l'imperfetto ha una frequenza piuttosto bassa.

In età postclassica, invece, l'imperfetto retrocede di fronte all'aoristo fino a raggiungere la situazione osservabile nel Nuovo Testamento, in cui la frequenza di questo tempo è molto bassa, con un valore minimo del 13% nel Vangelo di Matteo. Per quanto riguarda invece Polibio e Arriano, la frequenza dell'imperfetto è leggermente inferiore a quella dell'indicativo aoristo.

Questi dati, tuttavia, devono essere trattati con prudenza: innanzitutto le statistiche non sono complete, ma raccolte sulla base di una selezione di opere o parti di esse, fatto che potrebbe inficiare la loro validità generale; inoltre i dati sono stati raccolti da studiosi diversi, e questo può implicare differenze nella valutazione di dati.

Le frequenze dell'imperfetto, poi, mostrano non solo una variazione diacronica, ma sembrano variare anche in base al genere letterario: nelle opere storiche di età classica la frequenza dell'imperfetto supera generalmente il 50%, ma nella poesia epica e nelle due tragedie qui prese in considerazione è sensibilmente più bassa.

Una variazione della frequenza dell'imperfetto sembra, inoltre, essere presente anche all'interno di opere coeve e appartenenti allo stesso genere letterario: per quanto riguarda gli storici di epoca classica, le frequenze di imperfetto e aoristo attestate in Erodoto sono simili a quelle di Senofonte, *Anabasi I-IV*, ma sensibilmente differenti sia da quelle tucididee sia da quelle presentate dal primo libro delle *Elleniche* di Senofonte.

A questo proposito, nella seguente tabella si riportano i risultati di un confronto statistico tra le quattro opere storiche di epoca classica qui prese in considerazione.⁸ I valori di *p* sono stati

⁸ Non si sono potuti operare confronti con le tragedie e con i libri neotestamentari, in quanto i dati raccolti da Schlachter 1907: 229 e Evans 2001: 204 non forniscono il numero di indicativi imperfetti e aoristi, ma solo le loro

ottenuti utilizzando il test del χ^2 . Tale test fornisce un valore p , riportato nelle tabelle, che indica la significatività statistica dei dati. Più il valore p è basso, più è difficile che sia verificata l'ipotesi che le distribuzioni di imperfetto e aoristo osservate negli autori messi a confronto siano simili tra loro.

Si è scelto di considerare significativi solo i dati per i quali si ha $p < 0,01$, ossia i dati per i quali la probabilità di una distribuzione simile è inferiore all'1%. Questo valore è molto restrittivo; molti studi linguistici scelgono la soglia meno restrittiva del 5%

Erodoto, VII–VIII vs Tucidide	$p < 0,0001$
Erodoto, VII–VIII vs Senofonte, <i>Anabasi</i> I–IV	$p = 0,0238$
Erodoto VII–VIII vs Senofonte, <i>Elleniche</i> I	$p < 0,0001$
Tucidide vs Senofonte, <i>Anabasi</i> I–IV	$p < 0,0001$
Tucidide vs Senofonte, <i>Elleniche</i> I	$p < 0,0001$
Senofonte, <i>Anabasi</i> I–IV vs Senofonte, <i>Elleniche</i> I	$p < 0,0001$

Tabella 2. Confronto tra le opere storiche di Erodoto, Tucidide e Senofonte

I dati nella tabella confermano le affermazioni fatte sopra: le differenze presentate dalle quattro opere storiche nelle frequenze di imperfetto e aoristo sono tutte significative, con l'unica eccezione della coppia costituita da Erodoto, VII–VIII e Senofonte, *Anabasi* I–IV: i due testi presentano una distribuzione dei due tempi piuttosto simile e, quindi, anche il valore di p è più alto.

Per quanto riguarda l'epoca ellenistica e primo-imperiale, Polibio, *Storie* I–V e Arriano, *Anabasi* I, le due opere storiche qui prese in considerazione, non presentano tra loro differenze significative nelle frequenze di imperfetto e aoristo, che sono assai simili ($p = 0,5567$). Entrambe, tuttavia, presentano una frequenza dell'imperfetto decisamente più bassa rispetto alle opere storiche di epoca classica, eccezion fatta per il primo libro delle *Elleniche* di Senofonte.

Come si può osservare nella seguente tabella, le differenze rimangono significative anche se si confrontano i valori di imperfetto e aoristo presentati da Polibio e Arriano con quelli delle *Storie* tucididee, che in apparenza sembrerebbero presentare una situazione assai simile a quella delle due opere qui considerate:

Polibio, <i>Storie</i> I–V vs Tucidide	$p < 0,0001$
Arriano, <i>Anabasi</i> I vs Tucidide	$p = 0,0081$

Tabella 3. Confronto delle opere storiche di Polibio e Arriano con le *Storie* di Tucidide

Per quanto riguarda i testi neotestamentari, essi mostrano una netta prevalenza dell'aoristo sull'imperfetto, sebbene anche in questo caso le differenze con l'epoca classica non siano sempre

frequenze percentuali. Per eseguire test statistici affidabili, come il test del χ^2 occorrono invece i numeri assoluti e non le frequenze percentuali. In ogni caso i dati sopra comparati sono stati raccolti dallo stesso studioso, il che dovrebbe garantire uniformità nella valutazione dei diversi casi.

evidenti: il Vangelo di Marco, ad esempio, presenta una distribuzione percentuale delle frequenze di imperfetto e aoristo identica a quella del primo libro delle *Elleniche* di Senofonte.⁹

§ 1.2. Considerazioni tipologiche: primo e secondo piano della narrazione

A proposito della frequenza di imperfetto e indicativo aoristo, sarà utile fare una breve considerazione tipologica. È stato notato che nelle narrazioni l'aspetto perfettivo viene generalmente impiegato per far procedere la successione di eventi che costituisce il primo piano (*foreground*) del racconto. L'aspetto imperfettivo è invece impiegato per delineare gli eventi che costituiscono il secondo piano (*background*) della narrazione, ossia tutto il materiale che non fa procedere lo svolgimento degli eventi, ma che li commenta o fornisce un supporto al succedersi delle azioni in primo piano: è il caso, ad esempio, dei passaggi descrittivi presenti nei testi narrativi o delle frasi esplicative che servono a motivare le azioni di un personaggio.¹⁰ Le funzioni narrative dell'aspetto perfettivo e imperfettivo sono ben visibili nel seguente esempio:

V.Sym. 115

- (1) Ἐπιφάνιος τις τοῦ Χαρανδαμᾶ οὕτως ὀνομαζομένου χωρίου παιδίον εἶχεν ὡς ἐτῶν τριῶν ἐσθίον καὶ πῖνον πολλά. **συνέβη** δὲ αἰφνίδιον κρατηθῆναι τὰ περιττώματα τῆς γαστρὸς αὐτοῦ.

Un certo Epifanio, del villaggio chiamato Charandramàs, aveva un bambino di tre anni, che mangiava e beveva molto. All'improvviso accadde che le feci del suo stomaco furono bloccate.

Il brano descrive la terribile e duratura stitichezza che all'improvviso colpisce il figlio di Epifanio, problema che sarà risolto, dopo una serie di peripezie, dall'intervento di San Simeone.

In questo caso l'imperfetto εἶχεν non è utilizzato tanto per narrare un evento, quanto per descrivere la situazione di partenza, su cui si innesta la narrazione degli eventi veri e propri, che inizia con l'aoristo συνέβη.

Alla luce dei dati tipologici qui esposti, è probabile che la variabilità riscontrata nella frequenza di imperfetto e aoristo sia dovuta, in parte, anche a scelte autoriali: la preferenza per le descrizioni determinerà un aumento degli imperfetti e, viceversa, la predilezione per la semplice narrazione porterà a una maggior frequenza dell'aoristo. Da non trascurare è, infine, il fatto che i testi appartenenti a diverse tipologie tendono a narrare gli eventi in modo diverso: un testo papiraceo, ad esempio, si limita spesso a registrare gli eventi e ha una minore necessità di inserire passaggi descrittivi, fatto che può determinare una minore frequenza dell'imperfetto.¹¹

⁹ La frequenza degli imperfetti del Vangelo di Marco, relativamente alta se confrontata colle altre opere neotestamentarie, ha destato alcuni problemi: si veda, ad esempio, il commento di Turner 1931: 77: «Mark quite habitually uses the imperfect where he ought to have used another tense». In realtà, come fatto notare da Fanning 1990: 255, la frequenza dell'imperfetto nel Vangelo di Marco è più vicina ai valori classici e potrebbe essere dovuta alle scelte stilistiche di Marco. Della stessa opinione è Emden 1953–1954.

¹⁰ Si veda, ad esempio, Hopper 1979.

¹¹ Mandilaras 1973: 129–130; Evans 2001: 208. In effetti, la frequenza dell'imperfetto nei testi papiracei è piuttosto bassa. Dati precisi a tal proposito sono forniti da Mandilaras 1973: 59.

Le osservazioni fin qui fatte invitano a trattare le statistiche raccolte con la massima prudenza, data la loro estrema variabilità: un quadro più chiaro a proposito di questi fenomeni si potrà avere solo quando gli studi statistici sulla frequenza di imperfetto e aoristo saranno più completi e prenderanno in considerazione un numero maggiore di testi, specialmente per quanto riguarda l'epoca ellenistica e imperiale.¹²

2. Imperfetto e aoristo in epoca tardoantica e proto-bizantina

§ 2.1. L'evoluzione fino al periodo proto-bizantino: l'imperfetto incoativo e la «metafora aspettuale»

Sull'uso dell'imperfetto in epoca tardoantica e proto-bizantina le ricerche sono assai ridotte: se si eccettua il già citato lavoro di Mandilaras sui papiri, gli unici altri contributi che trattino abbastanza diffusamente l'uso di imperfetto e aoristo nel greco tardoantico sono due lavori di Moser, che si concentrano sull'interazione tra aspetto e azionalità in greco antico e sull'evoluzione dell'uso dell'imperfetto greco fino a Procopio di Cesarea.¹³

Moser crede che il sistema verbale greco abbia subito una lunga evoluzione semantica che ha portato l'azionalità a influire sempre di meno sulle scelte aspettuative, che in greco moderno sarebbero quasi del tutto libere.

Per quanto riguarda il greco antico, la situazione è invece molto più complessa: l'influenza dell'azionalità sulla selezione aspettuale è visibile, ad esempio, nel fatto che i verbi durativi tendono ad essere usati all'imperfetto anche in contesti perfettivi.

In generale, in greco classico l'uso dell'imperfetto è più esteso rispetto al greco moderno, dato che questo tempo può essere impiegato in senso incoativo o per esprimere iteratività, usi che in greco moderno non sono più possibili. Si vedano a questo proposito i seguenti esempi:

Hdt. 3.13. (Moser 2017: 146)

- (2) παρέδσαν σφέας αὐτοὺς ἀμαχητὶ καὶ φόρον τε ἐτάξαντο καὶ δῶρα ἔπειπον.

Si consegnarono senza combattere, imposero un tributo e inviarono doni.

Th. 3.15.1 (Moser 2017: 146)

- (3) αὐτοὶ πρῶτοι ἀφίκοντο, καὶ ὀλκοὺς παρεσκευάζον τῶν νεῶν.

¹² Per quanto riguarda alcuni testi, la bassa frequenza dell'imperfetto non è probabilmente dovuta a motivi interni alla lingua greca. È questo il caso, ad esempio, della versione greca dell'Antico Testamento, in cui l'imperfetto è utilizzato molto poco. Per quanto riguarda quest'opera, tuttavia, il fenomeno potrebbe essere dovuto alla particolare tecnica di resa del testo ebraico impiegata dai traduttori. Il problema è stato studiato nel dettaglio da Evans 2001: 198–219.

¹³ Moser 2016: 554–559; Moser 2017. Per quanto riguarda il concetto di azionalità, essa è una categoria di natura semantica, connessa al tipo di azione designata dal lessema verbale. Una delle più influenti classificazioni dei verbi in base alle loro proprietà azionali è stata realizzata da Vendler 1957. In questo lavoro si farà riferimento unicamente ai parametri azionali di duratività e telicità, che indicano, rispettivamente, se l'azione designata da un verbo possiede una durata temporale e se tale azione possiede o meno un punto terminale. Sul concetto di azionalità e sulla sua applicazione ai verbi greci si vedano, ad esempio, Napoli 2006, e in particolare le pp. 32–44 con relativa bibliografia per un'introduzione alla categoria di azionalità; Bentein 2016: 40–45.

Essi arrivarono per primi e si misero a preparare le macchine per trainare le navi.

In (2) viene descritta la resa dei Libici alle forze persiane comandate da Cambise, che avevano invaso l'Egitto: vedendo che la resistenza degli Egiziani era stata inutile, i Libici decisero di arrendersi senza combattere e di sottomettersi agli invasori persiani.

Dato che si stanno narrando eventi avvenuti e conclusi nel passato, il contesto narrativo è chiaramente perfetto, eppure, insieme agli aoristi *παρέδοσαν* e *ἐτάξαντο*, viene impiegato l'imperfetto *ἔπεμπον*. In questo caso, occorre notare che il verbo possiede un oggetto plurale privo di articolo (*δῶρα*) e designa un invio iterato di una quantità imprecisata di doni.

L'esempio (3) descrive i preparativi dei Lacedemoni in vista dell'invasione dell'Attica: gli Spartani e gli alleati si preparano, infatti, a far transitare le loro navi attraverso l'istmo di Corinto, facendo uso di speciali macchine da traino.

In questo caso, è possibile osservare un uso dell'imperfetto con significato incoativo: la forma verbale *παρεσκευάζον* designa il momento iniziale e la prosecuzione dei preparativi, ma, coerentemente col suo significato imperfettivo, non ne mette in luce il completamento.¹⁴

La tendenza dei verbi durativi ad impiegare l'imperfetto in contesti perfettivi diminuisce in età ellenistica e tardoantica. In particolare, per quanto riguarda quest'ultima epoca, Moser prende in considerazione le opere storiche di Eusebio di Cesarea (III–IV sec.), Teodoro (IV–V sec.) e Procopio di Cesarea (VI sec.) e nota che in questi autori, come in greco moderno, il valore azionale dei verbi non esercita alcuna influenza sulla selezione aspettuale, che sarebbe completamente libera.

L'unica eccezione è costituita dall'opera di Procopio, che presenta degli usi dell'imperfetto molto simili a quelli tucididei, ma Moser spiega questo comportamento facendo ricorso all'influenza della lingua attica: Procopio si sarebbe accorto di questi particolari usi dell'imperfetto in greco classico e li avrebbe replicati, tentando di conferire alle sue opere un aspetto il più attico possibile.¹⁵

L'interpretazione di Moser, tuttavia, non è completamente convincente: l'impiego di forme di passato imperfettivo in contesti perfettivi è attestato anche in altre lingue e può essere spiegato anche senza ricorrere solamente all'azionalità.

Il fenomeno è stato chiamato «metafora aspettuale» o «imperfetto narrativo» e sfrutta il contrasto che si crea tra il contesto perfetto e le caratteristiche proprie dell'aspetto imperfettivo: l'azione imperfettiva, coerentemente con il contesto perfetto in cui è inserita, si colloca nel primo piano della narrazione e fa progredire la successione di eventi. Allo stesso tempo, però, l'aspetto imperfettivo, in virtù delle sue proprietà semantiche, conferisce delle caratteristiche peculiari alla forma verbale e la avvicina anche al secondo piano della narrazione, piano in cui l'aspetto imperfettivo è tipicamente usato: di conseguenza, l'azione espressa dalla forma verbale imperfettiva risulta dilatata e crea una sorta di pausa o rallentamento nella narrazione, che serve a evidenziare l'evento in questione.¹⁶ Si veda a questo proposito il seguente esempio italiano:

¹⁴ Sull'uso incoativo e conativo dell'imperfetto si vedano Hedin 2000: 246–248, 250–252; Napoli 2006: 66; de la Villa 2013: 386.

¹⁵ Moser 2016: 556; Moser 2017: 148–153.

¹⁶ Su questo particolare tipo di «metafora aspettuale» si vedano Berrettoni 1972; Bertinetto 1992: 94–95; Hedin 2000: 228; Napoli 2006: 66–67

Bertinetto 1992: 95

- (4) **esclamò** Gertrude [...] **riprese** incontanente il principe [...] **scosse** un campanello [...] **disse** [...] **seguitò** [...]. A queste parole, Gertrude **rimaneva** come sbigottita.

In questo brano, tratto dal capitolo X dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, a una serie di passati perfettivi segue una forma di imperfetto («rimaneva»), impiegata però in un contesto perfettivo: l'effetto prodotto dall'uso di quest'ultimo tempo verbale è quello di rallentare lo svolgimento degli eventi e sottolineare lo sbigottimento di Gertrude.

Gli impieghi del passato imperfettivo in contesti perfettivi non sono, dunque, una caratteristica unica del greco antico e possono essere spiegati anche senza ricorrere alla nozione di azionalità. Tuttavia, il fatto che in greco i verbi appartenenti ad alcune classi semantiche presentino questi fenomeni con estrema frequenza può far pensare che la selezione dell'aspetto verbale, almeno in alcuni casi, sia in parte influenzata dalla semantica del verbo: sarà, questo, il caso dei verbi di comunicazione, come si vedrà nel paragrafo 7.

§ 2.2. *L'imperfetto narrativo nei testi letterari tardoantichi*

L'ipotesi di Moser presenta problemi anche nell'analisi della situazione linguistica di età tardoantica e bizantina. Come già ricordato, Moser, in base all'analisi delle opere storiche di Teodoro, Eusebio e Procopio di Cesarea, conclude che a quest'altezza cronologica gli usi dell'imperfetto che differenziavano il greco antico da quello moderno erano completamente scomparsi: l'eccezione costituita da Procopio di Cesarea, che presenta un uso dell'imperfetto molto simile a quello attestato in Tucidide, viene spiegata ipotizzando che questo autore imitasse coscientemente un fenomeno che trovava attestato negli autori classici, ma che non era più presente nella lingua parlata.

Quest'ultima asserzione non è del tutto convincente: l'opera di Procopio di Cesarea è sicuramente un'opera di registro stilistico alto e è stata composta da un autore sicuramente colto, ma pare improbabile che lo storico avesse compreso appieno un fenomeno che, per essere interpretato, avrebbe necessitato del ricorso alle nozioni di aspetto e azionalità, categorie sviluppate in modo completo solo dalla linguistica moderna.

Occorre, inoltre, notare che l'analisi operata da Moser sul periodo tardoantico è fondata su un campione di testi piuttosto ristretto; per di più, l'analisi delle tre opere storiche prese in considerazione non è stata compiuta per intero, ma solo su estratti di ampiezza limitata: 10000 parole per ogni autore in Moser 2016, 5000 in Moser 2017.¹⁷

La limitatezza del campione analizzato non consente, dunque, di trarre conclusioni certe e in alcuni casi conduce a deduzioni errate. Ad esempio, per corroborare l'ipotesi che l'uso dell'imperfetto da parte di Procopio non corrisponda a un fenomeno vivo nel greco contemporaneo,

¹⁷ Moser 2016: 556; Moser 2017: 144.

ma che sia una cosciente imitazione del dialetto attico, Moser nota che, nel campione da lei analizzato, anche i perfetti utilizzati da Procopio mantengono il loro significato originario e non mostrano alcun segno di convergenza semantica con l'aoristo: anche in questo caso, lo storico bizantino avrebbe compreso i meccanismi della lingua attica e li avrebbe replicati nella sua opera.¹⁸

L'affermazione di Moser non è, tuttavia, corretta: come nell'opera di Procopio sono infatti osservabili casi in cui il perfetto viene utilizzato con lo stesso valore di un aoristo:

Procop. *Pers.* 1.5.30–31.

- (5) χρόνω δὲ ὕστερον τῶν τις Ἀρμενίων τῷ τε Ἀρσάκη ἐν τοῖς μάλιστα ἐπιτηδείων καὶ οἱ ἐπισπομένων ἐς τὰ Περσῶν ἦθη ἰόντι, Πέρσαις ἐπὶ τι ἔθνος ἰοῦσι βαρβαρικὸν ξυνεστράτευσεν· ὃς δὴ ἀνὴρ τε ἀγαθὸς ἐν τῷ πόνῳ τούτῳ, ὀρῶντος Πακουρίου τὰ ποιούμενα, **γέγονε** καὶ τῆς νίκης αἰτιώτατος Πέρσαις.

Nel periodo successivo, un armeno, che era un conoscente molto intimo di Arsace e che lo aveva seguito quando era andato nella terra dei Persiani, combatté insieme ai Persiani quando essi marciavano contro un popolo barbaro. L'uomo fu valoroso in quest'impresa (e Pacoro vedeva le sue azioni) e fu il principale responsabile della vittoria dei Persiani.

Il brano narra di come un armeno riesca a entrare nelle grazie dell'imperatore sasanide Pacoro. Grazie al favore che il monarca gli accorderà, l'uomo riuscirà ad ottenere di vedere per un'ultima volta Arsace, il re dell'Armenia che era tenuto prigioniero dai Persiani.

Nel passo in questione, il perfetto γέγονε è impiegato in una narrazione col valore di un passato perfettivo e designa un evento avvenuto nel passato senza nessun rapporto con il presente: la forma verbale possiede, dunque, un significato sovrapponibile a quello di un indicativo aoristo e non ha valore di perfetto.

Come già visto, l'ipotesi che l'ambito d'uso dell'imperfetto in epoca tardoantica fosse identico a quello attestato in greco moderno non è suffragata da prove certe. Come si mostrerà nei prossimi paragrafi, usi dell'imperfetto in contesti perfettivi appaiono anche in tre opere agiografiche di registro piuttosto basso composte nel VII secolo. I verbi che manifestano questo comportamento sono in massima parte durativi, e il fenomeno è diffuso in particolare con i verbi di comunicazione, il cui imperfetto sembra essere, in alcuni casi, preferito all'aoristo anche in contesti perfettivi. Si noterà, inoltre, che alcuni degli imperfetti hanno valore incoativo o conativo, valori che non possono essere assunti dall'imperfetto greco moderno.¹⁹

Come emergerà dall'analisi condotta nei prossimi paragrafi, la presenza di questi usi dell'imperfetto in opere di registro basso rende assai improbabile che i fenomeni molto simili riscontrati da Moser in Procopio siano dovuti unicamente alla volontà dell'autore di imitare l'attico:

¹⁸ Moser 2017: 152, n. 12: «is also interesting that [...] they [*i.e.* i perfetti] are neither substitutes for aorists nor anteriors. Again, they are very much in the style of Thucydides». La convergenza funzionale tra aoristo e perfetto avvenne nei primi secoli dopo Cristo e portò il perfetto ad assumere il significato di un semplice passato perfettivo. Sul fenomeno si vedano, ad esempio, Chantraine 1926; Haspelmath 1992.

¹⁹ Hedin 2000: 246–248, 250–252; Moser 2017: 145–148. Tuttavia, l'imperfetto conativo è attestato a Creta ancora nel XVII secolo. Si veda a questo proposito Holton/Horrocks/Janssen/Lendari/Manolessou/Toufexis 2019: 1935.

più verosimile è invece che lo storico facesse uso di possibilità ancora vive nella lingua del suo tempo.

§ 2.3. Imperfetto in contesti perfettivi: un'analisi qualitativa

Nei paragrafi che seguiranno saranno analizzati alcuni casi particolarmente interessanti di uso dell'imperfetto in contesti perfettivi in tre opere agiografiche di VII secolo. Le tre agiografie scelte sono la *Vita di San Simeone Stilita il giovane*, la *Vita di Santa Marta* e la *Vita di San Teodoro di Sicione*: le prime due opere sono anonime, mentre la terza è stata composta da un autore che afferma di chiamarsi Giorgio.

Il campione preso in considerazione è piuttosto ristretto e i risultati ottenuti dalla sua analisi non pretendono in alcun modo di essere esaustivi. Essi mostreranno tuttavia che, ancora nel VII secolo, gli usi dell'imperfetto descritti da Moser erano ben lungi dall'essere scomparsi dalla lingua greca.

Come già affermato, le opere qui prese in considerazione presentano un registro piuttosto basso e tratti morfologici spiccatamente non attici: in questo caso, dunque, la presenza di usi dell'imperfetto che non sono possibili in greco moderno non potrà essere spiegata con l'influenza della lingua di epoca classica, ma sarà da considerarsi un tratto ancora vitale nella lingua del VII secolo.

I verbi che nelle tre opere prese in considerazione presentano almeno un uso dell'imperfetto in un contesto perfettivo sono molto numerosi:²⁰ si veda a tal proposito la seguente tabella:

	Verbi il cui imperfetto è usato in contesti perfettivi ²¹	Numero totale di imperfetti in contesti perfettivi
<i>Vita di San Simeone</i>	123	220
<i>Vita di Santa Marta</i>	34	44
<i>Vita di San Teodoro</i>	101	152

²⁰ Per chiarezza, si riporta la lunghezza in termini assoluti delle tre opere considerate. Il numero di parole è stato calcolato utilizzando il TLG (ultimo accesso 10/06/2019). La *Vita di San Simeone* è composta da 51885 parole; la *Vita di Santa Marta* è lunga 13341 parole; la *Vita di San Teodoro* è, invece, composta da 50616 parole. Come si può notare confrontando i dati qui forniti con quelli presenti nella tabella 11, la *Vita di San Simeone* e la *Vita di San Teodoro*, che hanno un numero di parole simili, hanno anche un numero simile di verbi che impiegano l'imperfetto in contesto perfettivo, mentre la *Vita di Santa Marta*, che è notevolmente più breve, ne presenta un numero più basso. Anche il rapporto tra numero totale di imperfetti in contesto perfettivo e numero di parole nei testi è piuttosto simile: 0,42% per la *Vita di San Simeone*; 0,33% per la *Vita di Santa Marta* e 0,3% per la *Vita di San Teodoro*. La variazione nel numero di imperfetti sembra quindi essere dovuta principalmente alla differente lunghezza delle opere e non a delle precise scelte autoriali, anche se è possibile che l'autore della *Vita di San Simeone* prediligesse in modo particolare l'imperfetto narrativo, dato che questa vita presenta un rapporto tra imperfetti e numero di parole leggermente più alto rispetto a quello delle altre agiografie.

²¹ Dal conteggio sono stati esclusi i verbi politematici (ἔρχομαι, λέγω, ὁράω, τρέχω, φέρω e composti), per i quali è difficile stabilire se i differenti temi verbali siano parte di uno stesso paradigma o siano piuttosto da considerarsi come temi verbali indipendenti con significati differenti dal punto di vista aspettuale e azionale. Per quanto riguarda φημί, si è deciso di escludere dal conteggio anche questo verbo, dato che il suo aoristo è, di solito, costituito dalla forma εἶπον, che non è formata sullo stesso tema.

Totale	258	416
--------	-----	-----

Tabella 4. Numero dei verbi il cui imperfetto è usato in contesti perfettivi nelle tre agiografie esaminate

La situazione mostrata nella tabella è molto diversa da quella descritta da Moser, secondo la quale questo tipo di fenomeni dovrebbe essere molto ridotto o addirittura assente.

Significativo è inoltre che tra gli imperfetti analizzati siano presenti forme con significato incoativo, uso, questo, che non è più possibile in greco moderno. Si veda a questo proposito il seguente esempio:

V.Th. 50

- (6) ἔσχεν πόθος αὐτὸν ἀπελθεῖν εἰς τὴν ἁγίαν πόλιν Ἰερουσαλήμ· καὶ παραλαβὼν δύο ἀδελφοὺς **ἐξῆλθε καὶ ἐπορεύετο.**

Lo prese il desiderio di andare a Gerusalemme, la città santa. E, presi due confratelli, uscì e si mise in cammino.

Nel brano viene descritto l'inizio del pellegrinaggio di Teodoro a Gerusalemme, città in cui il santo risolverà con le sue preghiere un grave problema di siccità. In questo caso il contesto in cui è inserito l'imperfetto ἐπορεύετο è chiaramente perfettivo, dato che si stanno narrando azioni compiute nel passato che costituiscono la struttura portante della successione di eventi, e quindi il primo piano della narrazione. Che i due verbi abbiano una funzione narrativa simile e siano inseriti in un contesto aspettuale simile è anche provato dal fatto che sono coordinati.

È, tuttavia, è possibile che l'imperfetto del verbo πορεύομαι non designi semplicemente il compimento del viaggio di San Teodoro, ma che, in virtù del suo aspetto imperfettivo, ne indichi semplicemente l'inizio e la prosecuzione, senza concentrarsi sulla sua conclusione. L'arrivo del santo a Gerusalemme sarà, in effetti, narrato solo nel paragrafo successivo, dopo una descrizione degli avvenimenti accaduti nella città santa mentre Teodoro era in viaggio.

Nel brano in questione, dunque, l'interazione tra contesto perfettivo e aspetto imperfettivo rende possibile un'interpretazione incoativa dell'imperfetto ἐπορεύετο.²²

V.Th. 156

- (7) συναντήσας δὲ αὐτοῖς ὁ ὕποπτος ὦν αὐτοῖς τῆς τοιαύτης περιεργίας καὶ στήσας τὸ ζεύγος τῶν βοῶν **διεκώλυεν** αὐτοὺς ἀπιέναι.

Quello di cui essi sospettavano per un tale incantesimo venne loro incontro e, fermato il giogo dei buoi, tentò di impedire loro di andarsene.

²² La stessa interpretazione è presente nella traduzione francese della vita, ad opera di Festugière, che traduce l'imperfetto ἐπορεύετο con l'espressione «se mit en route» (Festugière 1970: 47). A questo proposito, si veda Hedin 2000: 247 che, a proposito di questi usi dell'imperfetto, commenta: «The actual accomplishment of the transitional phase of the situation [...] is neither stated nor denied». L'interpretazione incoativa o conativa degli imperfetti di questo tipo è creata dal contesto in cui tali imperfetti sono impiegati e non dalla forma verbale in sé. Osservazioni simili sono fatte da de la Villa 2013: 386, secondo cui il valore conativo dell'imperfetto è dovuto all'uso di un verbo telico all'aspetto imperfettivo. In questo caso l'azione non raggiunge il suo punto terminale e viene presentata come ancora in svolgimento: in presenza di un contesto adeguato è dunque possibile che tali imperfetti facciano riferimento a un tentativo di compiere l'azione, senza fornire alcuna informazione sulla sua riuscita.

Il cantore dell'ostello per i poveri di Geragathis era rimasto vittima un maleficio che gli impediva di muoversi e aveva, così, deciso di recarsi con sua moglie da San Teodoro per ricevere la guarigione. Il brano descrive il tentativo di impedire il viaggio messo in atto dal responsabile dell'incantesimo.

Anche qui, l'imperfetto descrive un'azione avvenuta nel passato, senza porre enfasi sul suo effettivo completamento. In questo caso specifico, il contesto suggerisce un'interpretazione conativa dell'imperfetto *διεκώλυεν*: il tentativo dell'incantatore non andrà, infatti, a buon fine e l'uomo rischierà di essere investito dal carro del malato.

In questo caso, come messo in luce dal lavoro di de la Villa citato a n. 22, il valore conativo sembra essere il risultato dell'interazione, in presenza di un contesto adeguato, dell'azionalità del verbo *διακωλύω* con l'aspetto imperfettivo. Nel brano in questione l'incantatore sta trattenendo il carro del cantore allo scopo di impedire il suo viaggio verso il monastero di San Teodoro: il verbo *διακωλύω* designa dunque un'azione orientata verso un punto terminale. L'aspetto imperfettivo tuttavia, presenta l'azione semplicemente nel suo svolgersi e non fornisce alcuna informazione sul suo effettivo completamento, che non viene né negato né affermato. Poiché dal prosieguito del testo è tuttavia chiaro che il cantore malato riuscirà a continuare il suo viaggio, e che quindi l'azione dell'incantatore non ha raggiunto il suo punto terminale, in questo caso è possibile conferire all'imperfetto *διεκώλυεν* un'interpretazione conativa.

Come già ricordato a n. 19, i valori assunti dall'imperfetto negli esempi sopra discussi non sono più accessibili all'imperfetto greco moderno; al contrario, i brani (6)–(7) mostrano che tali valori dovevano essere ancora possibili nel greco di VII secolo, o almeno in alcune sue varietà.

La situazione qui presentata è in contrasto con quanto affermato da Moser nei suoi studi sull'imperfetto: come già ricordato, l'autrice sostiene che l'uso di questo tempo fosse identico a quello osservabile in greco moderno già nel III–IV sec. d.C. e che usi non conformi alla norma moderna, ove presenti, fossero da spiegare con la volontà degli autori di imitare la lingua attica di epoca classica.

Si è notato in precedenza che questa interpretazione dei dati è altamente improbabile persino quando ad essere analizzati sono autori colti come Procopio di Cesarea, ma nel caso dei tre testi presi in esame nel presente lavoro spiegare la presenza di imperfetti conativi o incoativi con l'influenza del greco di epoca classica sarebbe del tutto impossibile: il livello di atticismo delle tre agiografie è, infatti, decisamente basso e, anche per quanto riguarda gli aspetti morfologici, gli autori usano con piena libertà forme di epoca posteriore a quella classica, come mostrato dai seguenti esempi:

V.Sym. 97

(8) ἐπήκουσε δὲ ὁ Κύριος τῆς φωνῆς αὐτοῦ, καὶ παραχρῆμα **δέδωκαν** φωνὰς αἱ νεφέλαι καὶ ὑετὸν μέγαν σφόδρα.

Il Signore ascoltò la sua voce, e subito le nubi rilasciarono tuoni e una pioggia molto violenta.

V.Th. 149

- (9) ἰδοῦ παρεκλήθη ὁ κύριος καὶ οὐ γίνεσαι παρὰ μέλος· τὸ γὰρ ἐνεργησάμενον διὰ τριχὸς ἐκκενωθήσεται, πρὸς παιδείαν δέ σου ἀργὸν αὐτὸν ἔξεις μέχρι θανάτου.

Ecco, il Signore è stato invocato e non sei più storpio: questa parte del tuo corpo posseduta dal demone si svuoterà fino a raggiungere la misura di un capello, e, per la tua edificazione, te la terrai inerte fino alla morte.

V.Martha. 61

- (10) ὁ ὀσιώτατος κύρις Θωμᾶς.
Il piissimo signor Tommaso.

In (8) si può osservare l'uso del perfetto δέδωκαν che, oltre ad avere il valore di un indicativo aoristo, presenta anche la desinenza analogica -αν, desunta dall'aoristo sigmatico, in luogo dell'attico -ασι.

In (9) si nota l'indicativo γίνεσαι in luogo dell'attico γίγνη o γίγναι. La desinenza -σαι era impiegata in epoca classica solo nel perfetto mediopassivo e nella coniugazione dei verbi in -μι, mentre nei verbi tematici l'originaria terminazione *-εσαι, in seguito alla caduta del -σ- intervocalico e alla successiva contrazione vocalica, aveva assunto la forma -η. A partire dall'età ellenistica l'antico -σαι iniziò a essere ripristinato in analogia con i verbi in -μι e i perfetti mediopassivi, dove tale desinenza era rimasta sempre in uso.

In (10) è impiegata la forma κύρις (<κύριος), che mostra la caduta della vocale tematica -ο-: il fenomeno è attestato a partire dal III sec. a.C. e si verifica nelle terminazioni di seconda declinazione -ιος e -ιον, che diventano, rispettivamente, -ις e -ιν.²³

I fenomeni sommariamente analizzati sopra mostrano che i tre testi presi in considerazione presentano tratti vistosamente non attici anche per quanto riguarda il piano più macroscopico della morfologia.²⁴ In questi casi, seguire l'ipotesi di Moser porterebbe a una conclusione assurda: se gli usi incoativi e conativi dell'imperfetto, comuni in greco classico ma non più possibili in greco moderno, fossero dovuti unicamente alla volontà autoriale di imitare l'attico, i tre testi qui analizzati sarebbero opera di autori che non si curavano di seguire le norme attiche per quanto riguarda la morfologia, ma che si peritavano di imitare la lingua classica solo per quanto riguarda l'uso dell'imperfetto.²⁵

È chiaro che in questo caso un'idea come quella di Moser sarebbe molto difficile, se non impossibile, da sostenere. La situazione qui osservata permette, inoltre, di formulare un'ipotesi

²³ Per quanto riguarda l'estensione della desinenza -αν, tipica dell'aoristo, al perfetto, si vedano Chantraine 1926: 243–244; Mandilaras 1972: 12–14; Horrocks 2010: 176–178; per il ripristino analogico della terminazione -εσαι si veda Horrocks 2010: 320; per la caduta di -ο- nelle terminazioni -ιος e -ιον si veda Horrocks 2010: 175–176.

²⁴ Aspetti come il lessico o la morfologia sono più facilmente controllabili da parte di un parlante (o di uno scrivente) rispetto a tratti meno vistosi, come ad esempio la sintassi. A questo proposito, si vedano le osservazioni fatte da Maiocco 2002: 306–314.

²⁵ Occorre notare che una situazione di questo tipo è assai improbabile anche se si considera il modo in cui era organizzato l'insegnamento grammaticale greco, che si concentrava più sullo studio di ortografia, morfologia e lessico, mentre lasciava in secondo piano l'analisi della semantica e della sintassi. Su questa propensione della grammatica greca si vedano Donnet 1967; O'Sullivan 2011, che si concentra sulle interpretazioni date dai grammatici delle varie costruzioni dell'ottativo greco.

diversa anche per quanto riguarda le affermazioni fatte dalla studiosa a proposito di Procopio di Cesarea: se gli impieghi dell'imperfetto descritti da Moser erano ancora possibili nel greco di registro medio-basso del VII sec., è molto più verosimile che la presenza di tali usi nell'opera dello storico sia dovuta al semplice fatto che essi erano una possibilità ancora viva nella lingua. L'influenza dell'attico, se presente in questo caso specifico, avrà contribuito tutt'al più all'aumento della frequenza di questi fenomeni, ma non sarà certo da ritenersi la loro causa principale. Naturalmente, conclusioni affidabili a proposito del testo di Procopio potranno essere tratte solo in seguito ad un'analisi completa dell'uso dell'imperfetto nella sua opera.

§ 2.4. *Il caso dei verba dicendi*

Come già accennato in precedenza, l'uso dell'imperfetto in contesti perfettivi è particolarmente diffuso nel caso dei verbi di comunicazione. A questo proposito, nella seguente tabella si riportano i dati relativi all'uso, in contesti perfettivi, dell'indicativo aoristo e dell'imperfetto di tutti i verbi di comunicazione impiegati nelle tre opere considerate.

Sono state inserite nel novero dei verbi anche le espressioni costituite dai verbi ἀναπέμπω, δίδωμι o ποιέω seguiti da un accusativo che designano atti comunicativi. Locuzioni di questo tipo sono molto simili alle cosiddette costruzioni con verbo supporto: in questo tipo di espressioni il verbo ha un valore semantico più o meno generico e la sua funzione principale è quella di fornire informazioni di natura tempo-aspettuale. Il contenuto semantico dell'espressione è invece specificato dal nome introdotto dal verbo: esempi di questo tipo di costruzioni sono espressioni italiane come: «fare una passeggiata» o «dare una risposta», in cui il significato dei verbi «fare» e «dare» viene specificato dai nomi da esso introdotti.²⁶

Oltre a queste locuzioni è stato inserito anche un caso di uso del verbo κατατείνω seguito dall'accusativo τὸν λόγον (V.Sym. 232): in questo caso il verbo non ha un significato generico e non può essere considerato un verbo supporto; l'espressione, tuttavia, indica un atto comunicativo, nel caso specifico la prosecuzione di un discorso su San Simeone.

	Aoristo	Imperfetto
αἰτέω	3	4
ἀνακράζω	0	1
ἀναπέμπω (δόξαν, αἶνον, εὐχαριστίαν)	4	5
ἄξιόω («chiedere»)	3	6
ἀπειλέω	0	1
ἀποκρίνομαι	13	1

²⁶ Su questo tipo di locuzioni si veda Danlos 1992: 1–11. Per un'analisi specifica sull'uso di queste locuzioni in greco, e in particolare sulla possibilità per queste espressioni di reggere un doppio accusativo, si veda Jacquinod 1989: 83–115.

ἀφηγέομαι	5	1
βοάω	0	5
βρύχω	0	1
δέομαι	16	14
διαλαλέω	0	1
δίδωμι ἀπόκρισιν	0	3
δίδωμι δόξαν	0	1
διΰσχυρίζομαι	0	1
διηγέομαι	12	2
δοξάζω	32	29
δυσωπέω	1	4
ἐντέλλω	1	1
ἐξομολογέω	4	4
ἐπερωτάω	8	7
ἐπεύχομαι	1	1
ἐπικαλέω	1	3
ἐπιτάσσω	3	1
ἐπιτιμᾶω	16	2
ἐρωτάω	1	2
εὐχαριστέω	1	2
εὐχομαι	1	3
θρηγέω	0	1
ἱκετεύω	1	3
καθομολογέω	0	1
καταβοάω	0	1
καταγογγύζω	0	1
καταδέομαι	0	1
κατατείνω (λόγον)	0	1
κελεύω	21	1
κηρύσσω	0	1
κλαίω	5	6
κράζω	6	2
λαλέω	11	1

μαρτυρέω	0	1
μηνύω	1	1
οἶχομαι	0	2
ὀλοφύρομαι	0	1
παραινέω	1	1
παρακαλέω	14	33
ποιέω εὐχήν	0	3
ποιέω ἱκεσίαν	0	1
προστάσσω	32	2
προστίθημι	0	1
πυνθάνομαι	0	6
ρέγχω	0	1
συμβουλεύω	1	1
συνυπηχέω	0	2
ψάλλω	0	1
ψέγω	0	1
Totale	219 (54,34%)	184 (45,66%)

Tabella 5. Numero di aoristi e imperfetti dei verbi di comunicazione utilizzati in contesti perfettivi

Come si può notare, in contesti perfettivi, nonostante la tendenza dei verbi di comunicazione ad impiegare, come ci si aspetterebbe, l'indicativo aoristo, l'uso dell'imperfetto è piuttosto diffuso e costituisce quasi la metà dei casi totali. Occorre, inoltre, notare che la tendenza ad impiegare l'imperfetto in contesti perfettivi è particolarmente diffusa in questa specifica classe verbale: di 258 verbi che utilizzano l'imperfetto «narrativo» in contesti perfettivi ben 183 (circa il 71,32%) sono verbi di comunicazione.

Il motivo di questa tendenza, ricordata a nell'introduzione e alle nn. 4–5, non è ben chiaro: Moser, per quanto riguarda il greco, crede che l'uso frequente di questa categoria di verbi nelle narrazioni, e di conseguenza l'impiego frequente dell'imperfetto con valore «aoristico», contribuisca a conferire loro un valore quasi formulare, ragion per cui questi usi si sarebbero conservati più a lungo rispetto a quanto accaduto con altre categorie di verbi.²⁷ Come già visto, le idee di Moser sull'evoluzione dell'utilizzo dell'imperfetto non sembrano del tutto corrette, ma è vero che alcuni dei verbi elencati nella tabella 5 sono effettivamente impiegati in espressioni formulari, in cui la differenza semantica tra imperfetto e indicativo aoristo sembra essere minima, come si vedrà, ad esempio, a proposito del verbo δοξάζω.

²⁷ Moser 2017: 150: «These particular verbs are more resistant to change because of their very high frequency in narrative, which gives them a near-formulaic status within the genre».

È probabile, come già notato, che a questa tendenza nell'uso dell'imperfetto contribuiscano anche fattori semantici: fenomeni come quelli osservati in questo lavoro non sono ristretti ai soli verbi di comunicazione del greco antico, ma sono osservabili anche in altre lingue, come il russo e, entro una certa misura, il greco moderno.²⁸

Occorre, tuttavia, notare che i verbi analizzati nella tabella 5 non costituiscono un insieme dal comportamento omogeneo: alcuni di essi mostrano una spiccata preferenza per l'aoristo, come ad esempio ἀποκρίνομαι, i composti di ἡγέομαι o i verbi di «ordinare» κελεύω e προστάσσω; altri, invece, sono usati per lo più all'imperfetto, come ad esempio ἀξιόω (nel significato di «chiedere») o παρακαλέω, o non presentano preferenza per nessuno dei due tempi, come nel caso, ad esempio, di δέομαι (nel significato di «chiedere»), δοξάζω o ἐπερωτάω, verbi per cui gli usi di imperfetto e aoristo sono attestati in numero più o meno uguale. Altri verbi ancora sono attestati solamente all'imperfetto nel piccolo *corpus* di testi qui considerato: è questo il caso, ad esempio, di βοάω o πυνθάνομαι. Bisogna inoltre ricordare che molti dei verbi elencati nella tabella hanno solo una o due attestazioni, fatto che rende piuttosto incerta l'interpretazione dei dati che li riguardano.

In alcuni casi gli imperfetti dei verbi di comunicazione presi in considerazione possono essere interpretati in senso incoativo. Si riporta qui di seguito un esempio:

V.Th. 72

- (11) Πάλιν δὲ κλίνας τὴν κεφαλὴν ὁ τοῦ θεοῦ θεράπων **ἠύχετο** πρὸς τὸν κύριον πληρῶσαι τὴν αἴτησιν αὐτοῦ καὶ διαναστῆσαι τὸν παῖδα ὑγιᾶ. Καὶ πληρώσας τὴν εὐχὴν ἐφώνησεν αὐτὸν λέγων· «Κομητᾶ, ἀνάβλεψον καὶ λάλησον πῶς ἔχεις».

Piegata la testa, il servo di Dio si mise di nuovo a pregare il Signore di esaudire la sua richiesta e di ristabilire sano il bambino. E, dopo aver finito la preghiera, lo chiamò dicendo: «Cometa, apri gli occhi e dimmi come stai».

Nel brano, che descrive la guarigione miracolosa di un bambino di nome Cometa operata da San Teodoro, l'imperfetto ἠύχετο esprime un'azione compiutasi nel passato e contribuisce a far progredire la narrazione, descrivendo l'azione effettuata dal santo dopo che gli era stato portato il bambino ammalato. Il verbo è, quindi, utilizzato in una delle funzioni che sarebbero tipiche dell'aspetto perfettivo e è inserito in un contesto perfettivo.

In questo caso, dunque, si genera un contrasto tra la perfettività del contesto e l'aspetto imperfettivo veicolato dall'imperfetto, che presenta l'azione senza porre attenzione al suo completamento. Tale contrasto rende possibile interpretare l'imperfetto in senso incoativo, valore che designa semplicemente l'inizio e la prosecuzione di un'azione, senza fornire alcuna informazione circa il suo completamento: il momento in cui Teodoro termina la sua preghiera viene, in effetti, descritto in un passaggio successivo del brano.

²⁸ Si veda, a questo proposito, quanto detto nell'introduzione e la bibliografia citata a n. 5. Altri studi che ritengono che l'alta frequenza dell'imperfetto con valore aoristico nel caso dei verbi di comunicazione greci sia dovuta anche alla semantica di questi verbi sono, ad esempio, Blass 1896: 187; Blass/Debrunner/Funk 1961: 169–170; Mandilaras 1973: 133.

In altri casi, tuttavia, spiegare la presenza dell'imperfetto in termini di semplice incoatività pare decisamente più difficile e questo tempo sembra avere un valore molto simile a quello di un semplice aoristo. Si veda a questo proposito il seguente esempio:

V.Th. 152

(12) καὶ ἀπαγόμενος ἐν Ἀγκύρᾳ ἀνῆλθεν πρὸς τὸν ὄσιον καὶ ἰκέτευεν αὐτὸν εὐξασθαι αὐτῷ ὡς εἰς κίνδυνον ἀπερχομένῳ.

E, condotto ad Ancira, salì dal santo e gli chiese di pregare per lui, poiché se ne andava incontro al pericolo.

Il brano narra un episodio della missione che l'imperatore Eraclio, dopo aver assunto il potere, affida a Filippico, che era stato costretto dal predecessore di Eraclio, Foca, a ritirarsi in un monastero. Quando il nuovo imperatore rovescia Foca e prende il potere, dà a Filippico l'ordine di andare a negoziare con Comenziolo, fratello di Foca che si era ribellato quando Eraclio era salito al trono. Durante il viaggio, Filippico ottiene le preghiere di San Teodoro, grazie alle quali si salva dopo essere stato preso prigioniero da Comenziolo: poco prima che il negoziatore di Eraclio venga ucciso, il ribelle viene infatti assassinato.²⁹

In questo caso, interpretare l'imperfetto ἰκέτευεν in senso incoativo appare più difficile: la forma verbale sembra far riferimento a un singolo episodio di richiesta concluso nel passato e assumere un valore di passato perfettivo simile a quello dell'aoristo ἀνῆλθεν, a cui è coordinata in modo assai stretto.

Le differenze semantiche tra indicativo aoristo e imperfetto sembrano essere molto deboli anche nel caso di alcune locuzioni, utilizzate sempre nei medesimi contesti, in cui i due tempi si alternano senza che sia percepibile tra loro una netta differenza di significato. A questo proposito, si prenderà ora in considerazione l'uso piuttosto particolare che viene fatto del verbo δοξάζω nella *Vita di San Simeone*.

Il verbo viene spesso impiegato in una serie di espressioni quasi formulari che sono utilizzate a conclusione dei miracoli operati da San Simeone. In molti casi, dopo la narrazione del prodigio, viene descritta la reazione dei presenti o della persona che ha ricevuto la grazia: i personaggi, stupiti dalla fede del santo, iniziano a lodare Dio e a ringraziarlo. Tali descrizioni sono spesso espresse in modo molto simile tra loro e contengono tutte delle forme di indicativo imperfetto o aoristo del verbo δοξάζω: gli indicativi imperfetti compaiono in 21 casi, mentre gli aoristi ricorrono 28 volte.

Espressioni simili sono attestate, in numero assai minore, anche nella *Vita di Santa Marta*, in cui il verbo δοξάζω compare 3 volte all'imperfetto e una all'aoristo. La presenza di queste espressioni anche nella *Vita di Santa Marta* è con tutta probabilità dovuta al fatto che il suo autore

²⁹ Per Filippico si veda Martindale 1992: 1022–1026. In particolare, gli episodi narrati nella *Vita di San Teodoro* sono esposti alle pp. 1024–1025.

conosceva e ha utilizzato nella composizione della sua agiografia la *Vita di San Simeone*, in cui questo tipo di formule è assai frequente.³⁰

Si riportano qui di seguito alcuni esempi:

V.Sym. 185

- (13) καὶ εὐθέως ἐκεῖνος ὠρυόμενος, ὀρώντων πάντων τῶν ἀδελφῶν, μετέβη ἐκ τοῦ ὄρους καὶ παραυτὰ πεσὼν εἰς βάραθρον ἐτελεύτησεν, καὶ πάντες οἱ ἰδόντες καὶ ἀκούσαντες ἐδόξασαν τὸν Θεόν.

E subito quello, alla vista di tutti i confratelli, se ne andò ruggendo dalla montagna e subito cadde in un burrone e morì, e tutti quelli che l'avevano visto e sentito glorificarono Dio.

V.Martha. 40

- (14) εἰς ἑαυτὸν δὲ ἐλθὼν ὁ ἀδελφὸς καὶ ἀναστὰς προσῆλθε μετὰ δακρύων τῇ θέσει ἐν ἧ τὸ τίμιον αὐτῆς λείψανον ἐστίν, καὶ εὐθέως ὑγιῆς γέγονε καὶ ἐδόξασε τὸν Θεόν.

Il confratello, tornato in sé e alzatosi in piedi, si avvicinò piangente al sarcofago in cui era la sua santa reliquia, e subito tornò sano e glorificò Dio.

I due esempi sopra riportati mostrano l'uso dell'aoristo del verbo *δοξάζω* all'interno delle formule che concludono le narrazioni dei miracoli di San Simeone e Santa Marta: nel primo caso, un leone che San Simeone aveva miracolosamente addomesticato si ribella al volere del santo e uccide un vitello: egli, così, gli ordina di morire e il leone obbedisce immediatamente, gettandosi in un burrone. Nel secondo caso viene narrata la guarigione operata dalla reliquia di Santa Marta sull'amministratore del monastero di Simeone.

A tutti questi miracoli, i presenti o i diretti interessati reagiscono con stupore, mettendosi a glorificare il Signore per le meraviglie che compie attraverso il suo santo. Coerentemente con il contesto perfettivo dei brani, il tempo di *δοξάζω* impiegato negli esempi è l'aoristo: il verbo, infatti, conclude la narrazione dei vari miracoli e descrive le azioni che ad essi seguono, azioni presentate come compiute nel passato e che fanno procedere il racconto, andandosi a collocare nel primo piano della narrazione.

Si vedano ora alcuni esempi in cui a essere impiegato è l'imperfetto del verbo *δοξάζω*:

V.Martha. 39

- (15) πυθομένων δὲ τῶν ἀδελφῶν παρ' αὐτοῦ τί ἂν εἴη τοῦτο, ἀφηγήσατο αὐτοῖς τὴν ὄπτασίαν δι' ἣν καὶ παρεγένετο τοῦ θυμῆσαι. καὶ πάντες οἱ ἀκούσαντες ἐδόξαζον τὸν Θεόν.

Poiché i confratelli gli avevano chiesto che cosa significasse ciò, egli raccontò loro la visione a causa della quale si era presentato per offrire l'incenso. E tutti quelli che l'avevano sentito lodavano Dio.

Nel brano viene descritta la conclusione di un miracolo operato da Santa Marta, dopo la sua morte, su un uomo quasi cieco: egli aveva visto in sogno la santa che gli benediceva gli occhi e, una volta sveglio, aveva scoperto di essere completamente guarito. L'uomo si presenta così al monastero

³⁰ Sulla questione del rapporto tra la *Vita di San Simeone* e la *Vita di Santa Marta* e sulla datazione delle due opere, risalenti entrambe all'inizio del VII sec., si veda van den Ven 1962: 69–92; van den Ven 1971: 251.

di San Simeone e inizia a bruciare incenso di fronte al sarcofago della santa. Alle domande dei monaci egli risponde narrando il miracolo che ha ricevuto.

In questo caso, come negli estratti precedenti in cui era impiegato l'aoristo di *δοξάζω*, viene descritta la reazione dei presenti al racconto dell'uomo guarito da Santa Marta, ossia un'azione che si compie in un determinato momento del passato, ossia quando il miracolato conclude la sua narrazione. Come si può notare, la formula conclusiva è molto simile a quella osservata in (13) e anche il suo significato sembra essere lo stesso; in questo caso, però, al posto dell'indicativo aoristo è usato l'imperfetto.

Bisogna tuttavia osservare che, in questo caso, l'uso dell'imperfetto potrebbe essere derivato dalla volontà dell'autore di mettere in secondo piano la reazione dei presenti al miracolo: tramite l'uso dell'imperfetto lo stupore degli astanti diverrebbe un elemento descrittivo, che accompagna e precisa la narrazione del miracolo stesso, più che farla procedere. Il fatto che l'espressione formulare sia molto simile ad altre espressioni in cui è impiegato l'aoristo e che non ci siano chiari elementi per decidere se l'azione espressa dall'imperfetto sia da collocarsi nel primo o nel secondo piano della narrazione lascia, però, aperta anche la possibilità che l'imperfetto *ἐδόξαζον* abbia un valore molto simile a quello di un aoristo e che designi semplicemente l'azione immediatamente conseguente al riconoscimento del miracolo di Santa Marta.³¹

A fronte delle ambiguità interpretative presentate da alcuni esempi, ce ne sono altri in cui l'imperfetto di *δοξάζω* sembra assumere chiaramente un valore simile a quello di un passato perfettivo: in alcune delle formule conclusive dei vari miracoli, l'imperfetto di tale verbo è infatti coordinato con un indicativo aoristo precedente senza che tra i due tempi siano percepibili grandi differenze di significato. Si vedano qui di seguito alcuni esempi:

V.Sym. 53

(16) καὶ παραχρῆμα ἀνέβλεψεν ὁ παῖς καὶ ἐδόξαζε σὺν τοῖς γονεῦσιν αὐτοῦ τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ καὶ τὸν ἅγιον αὐτοῦ δοῦλον.

E subito il ragazzo ci vide di nuovo e glorificò insieme ai genitori il Figlio di Dio e il suo santo servo.

V.Sym. 180

(17) εἰσελθὼν δὲ ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ ἤύρε τὸν ἀριθμὸν τοῦ χρυσίου ἐπὶ τῆς κλίνης αὐτοῦ καὶ ἐδόξαζε τὸν Θεόν.

Entrato nella propria casa, trovò la quantità di monete d'oro sul suo letto e glorificò Dio.

³¹ Una situazione del tutto simile è presentata, ad esempio, da *V.Sym.* 192. ὁ δὲ πατὴρ αὐτῆς μεταβάς ἐν ἄλλῳ πλοίῳ ἀνέλυσε πρὸς αὐτὸν ἐν ἀγαλλιάσει καρδίας, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ τὴν πρώτην κωφεύουσαν παῖδα τρανὰ λαλοῦσαν· καὶ πάντες οἱ ἰδόντες καὶ ἀκούσαντες ἐδόξαζον τὸν Θεόν. In questo brano, che descrive il ringraziamento che un padre rivolge a San Simeone per la guarigione di sua figlia muta, è possibile che l'imperfetto sia usato per porre lo stupore dei presenti nel secondo piano della narrazione, ma il fatto che l'espressione formulare sia molto simile a quella vista in (13), in cui è impiegato l'aoristo lascia aperta anche la possibilità che l'azione descritta dall'imperfetto sia da collocarsi in primo piano.

I due esempi sopra riportati narrano le conclusioni di altrettanti miracoli: nel primo caso San Simeone guarisce un ragazzo cieco; nel secondo il santo, dopo aver guarito l'occhio sinistro di un contadino, lo aiuta anche a ritrovare l'oro che gli era stato rubato. In tutti e due i casi, subito dopo il compimento del miracolo, i beneficiari iniziano a lodare Dio e a ringraziarlo per aver donato loro San Simeone.

In questi casi, l'imperfetto di δοξάζω ha un valore molto simile a quello degli aoristi con cui è coordinato: esso infatti si inserisce in un contesto perfettivo e designa un'azione conclusa nel passato che si colloca nel primo piano della narrazione e racconta i fatti che seguono alla realizzazione del miracolo.

Come già visto, ad esempio, in (11) alcuni imperfetti inseriti in contesti perfettivi possono essere interpretati anche in senso incoativo. Un'interpretazione del genere è possibile anche nei casi qui considerati, ma questo fatto non assegna all'imperfetto un significato molto diverso da quello dell'aoristo: ad esempio, in (14), in cui è utilizzato l'aoristo ἐδόξασε, è possibile interpretare tale forma verbale in senso ingressivo, ossia in un senso non molto diverso da quello attribuibile agli imperfetti qui esaminati.

Una variazione simile si riscontra anche in alcune espressioni costituite dal verbo ἀναπέμω unito ad accusativi come δόξαν, ὕμνους, εὐχαριστίας, che designano degli atti di ringraziamento a Dio per i miracoli ricevuti e che vengono usate in contesti molto simili a quelli in cui sono impiegate le espressioni con δοξάζω appena analizzate.

Queste espressioni sono di uso assai più limitato: sono infatti attestate solo 9 volte e nella sola *Vita di San Simeone*, ma anche in questo caso è osservabile una certa variabilità nell'uso dei tempi: gli indicativi aoristi sono impiegati 3 volte e gli imperfetti 6, e spesso i due tempi sembrano avere un valore assai simile. Si forniscono qui di seguito due esempi in cui il fenomeno è evidente:

V.Sym. 46

- (18) ὁ δὲ πιστεύσας τῷ λόγῳ αὐτοῦ ἐπορεύθη καὶ εὔρε ζῶντα τὸν υἱόν, καὶ λαβὼν αὐτόν, παραχρῆμα ἀνακάμψας πρὸς τὸν ἅγιον ὕμνους ἀνέπεμπε τῷ Θεῷ τῷ δεδοκῶτι αὐτῷ τοιαύτην χάριν καὶ ἐξουσίαν.

Ed egli credette alla sua parola, andò e trovò il figlio vivo. Allora lo prese e, tornato subito dal santo, innalzò inni a Dio che aveva dato a San Simeone una tale grazia e una potenza.

V.Sym. 52

- (19) Ταῦτα ἀκούσαντες δόξαν καὶ μεγαλοπρέπειαν ὁμοθυμαδὸν ἅπαντες ἀνέπεμψαν τῷ Θεῷ, καὶ ἐξ ἐκείνου ἀπεδιώχθησαν τὰ ἄγρια θηρία τῆς χώρας.

Avendo sentito queste cose, tutti quanti, a una sola voce, innalzarono gloria e maestà a Dio, e da quel momento le belve feroci della regione furono scacciate.

I due brani descrivono le reazioni di alcune persone ai miracoli operati da San Simeone: nel primo caso a lodare Dio per la grazia ricevuta è un padre di famiglia, a cui il santo ha resuscitato il figlio, mentre nel secondo sono gli abitanti della regione che circonda il monastero di Simeone a esultare, perché il santo li ha liberati da un'invasione di bestie feroci.

Le frasi riportate nei due esempi precedenti sono molto simili tra loro: in entrambe viene infatti descritta un'azione compiuta immediatamente dopo il miracolo e presentata come completa nel passato. L'azione contribuisce, inoltre, a far procedere la narrazione e si colloca in primo piano: dopo aver ricevuto la grazia, i diretti interessati si presentano dal santo e innalzano inni a Dio, compiendo quindi una nuova azione e portando avanti, o spesso concludendo, la narrazione. Il contesto dei due brani in analisi è, quindi, perfettivo.

I due passi sono simili anche da un punto di vista formale: in entrambe le frasi la forma del verbo ἀναπέμπω segue un participio all'aoristo, che descrive l'azione immediatamente precedente al rendimento di grazie.

Come si può osservare, però, nonostante le somiglianze tra le due frasi e il loro comune contesto perfettivo, in (18) il verbo ἀναπέμπω compare all'imperfetto, mentre in (19) all'aoristo, senza che tra le due forme verbali sia visibile una netta distinzione di significato.

Stando ai dati raccolti e analizzati in questa sezione, la situazione dell'imperfetto e dell'indicativo aoristo in età tardoantica e proto-bizantina si presenta molto differente da quella tratteggiata da Moser, anche considerando soltanto un'analisi preliminare quale è quella fornita in questo capitolo: contrariamente a quanto sostenuto dalla studiosa, appare piuttosto evidente che gli usi dell'imperfetto tipici dell'età classica, come l'imperfetto conativo o incoativo, sono ancora attestati nel VII secolo. Per quanto riguarda i verbi di comunicazione, poi, l'imperfetto utilizzato in contesti perfettivi sembra essere ancora piuttosto diffuso, anche se con oscillazioni evidenti tra un verbo e l'altro; in alcuni casi, inoltre, la differenza tra indicativo aoristo e imperfetto sembra essere minima, come nel caso dei contesti formulari esaminati sopra. Occorre, infine, notare che, per alcuni verbi, l'indicativo aoristo non è mai attestato nelle tre agiografie qui considerate, come nel caso di βοάω o πυνθάνομαι.

Come già visto, attribuire questi comportamenti unicamente all'azionalità durativa dei verbi sembra decisamente eccessivo, ma il fatto che l'uso dell'imperfetto in contesti perfettivi sia diffuso soprattutto con i verbi di comunicazione e che questi verbi manifestino comportamenti simili anche in altre lingue porta a pensare che, almeno in questo caso specifico, la semantica dei verbi appartenenti a tale classe possa favorire questi usi del passato imperfettivo.

§ 2.5. *Considerazioni finali*

L'analisi qui condotta è, come più volte ribadito, un'analisi preliminare e i pochi dati raccolti non pretendono in alcun modo di descrivere esaustivamente il fenomeno dell'imperfetto in contesti perfettivi o il rapporto tra questo fenomeno e i verbi di comunicazione. I dati emersi testimoniano tuttavia fenomeni finora ignorati e indicano numerose prospettive interpretative nuove; lo studio di altri testi, anche di epoche successive, potrebbe precisare e correggere il quadro emerso in questo lavoro.

In particolare, sarebbe interessante indagare il comportamento di alcuni verbi di movimento, che per certi aspetti presentano usi analoghi a quelli registrati con i verbi di comunicazione. Ad

esempio, il verbo πορεύω, utilizzato alla diatesi media con il significato di «andare», è impiegato in alcuni contesti quasi formulari e molto simili a quelli già analizzati nel caso di δοξάζω e αναπέμπω: anche in questi casi, che compaiono solo nella *Vita di San Simeone*, il verbo è utilizzato per descrivere le azioni immediatamente successive alle parole o a un miracolo del santo e si presenta 10 volte all'imperfetto e 17 volte all'indicativo aoristo, senza che tra i due tempi sia visibile una differenza semantica netta. Si forniscono qui di seguito alcuni esempi:

V.Sym. 74

- (20) καὶ κρατήσας αὐτοῦ τὸν πόδα καὶ τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ ἐπικαλεσάμενος καὶ σφραγίσας τῷ τύπῳ τοῦ ζωοποιοῦ σταυροῦ ἀπεκατέστησεν αὐτὸν ὑγιῆ ὡς τὸν ἄλλον· καὶ **ἐπορεύθη** ὁ νεανίας δοξάζων τὸν Θεόν.

E, presogli il piede, invocò il Figlio di Dio, lo segnò col segno della Croce datrice di vita e lo fece tornare sano come l'altro; e il giovane se ne andò glorificando Dio

Nel brano sopra riportato, che narra la guarigione operata da San Simeone su un ragazzo con una grave malformazione a un piede, una volta che il personaggio ha ricevuto la guarigione, la narrazione procede raccontando la sua partenza dal monastero, che viene presentata come un'azione compiuta nel passato: il contesto è dunque perfettivo e, di conseguenza, viene impiegato l'indicativo aoristo.³² Negli stessi contesti, tuttavia, è utilizzato anche l'imperfetto:

V.Sym. 141

- (21) καὶ ἀλειφθεὶς ὁ ἀνὴρ ἀνωρθώθη, καὶ ἡ χεὶρ αὐτοῦ ἡ ξηρὰ ἀπεκατεστάθη καὶ γέγονεν ὑγιῆς ὡς ἡ ἄλλη· καὶ **ἐπορεύετο** δοξάζων τὸν Θεόν.

E, untosi, l'uomo si raddrizzò e la sua mano secca guarì e tornò sana come l'altra; e se ne andò glorificando Dio.

V.Sym. 199

- (22) ἰδὼν δὲ αὐτὸν ὁ ἅγιος κατεσφράγισεν ἄνωθεν, καὶ παραχρῆμα **ὑγίανεν** ὁ ἀνὴρ **καὶ ἐπορεύετο** δοξάζων τὸν Θεόν.

Il santo lo vide e lo segnò col segno della Croce dall'alto, e subito l'uomo guarì e si mise in cammino glorificando Dio.

Questi due esempi narrano due altri miracoli operati da San Simeone: nel primo brano ad essere guarito è un pagano che aveva una mano inaridita, mentre nel secondo il santo guarisce un uomo afflitto da un forte gonfiore ai testicoli.

Anche in questi casi viene descritta la partenza dei fedeli dopo che hanno ottenuto la guarigione: le azioni, quindi, fanno procedere la narrazione e si collocano in primo piano, venendo presentate come dei fatti compiuti nel passato, e il contesto in cui si collocano è chiaramente

³² Un esempio del tutto simile è osservabile in V.Sym. 137. ἐποίησε δὲ καὶ τὸν πατέρα αὐτῆς ἀναβλέψαι ἐν τῷ δακτύλῳ αὐτοῦ, ἄρας σίελον ἐκ τοῦ ἰδίου στόματος καὶ χρίσας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ· καὶ **ἐπορεύθη** ὁ ἄνθρωπος βλέπων καλῶς καὶ δοξάζων τὸν Θεὸν σὺν τῇ θυγατρὶ αὐτοῦ. In questo caso, dopo aver guarito una ragazza sordomuta, San Simeone guarisce anche suo padre cieco.

perfettivo. A differenza dell'esempio (20), in questi casi ad essere impiegato è, tuttavia, l'imperfetto e non l'aoristo, senza che tra i due tempi sia percepibile un'evidente differenza di significato.

I dati esposti in questo lavoro suggeriscono che uno studio approfondito e condotto su un numero maggiore di testi potrebbe portare a risultati assai interessanti e permetterebbe, inoltre, di precisare e approfondire il fenomeno dell'imperfetto impiegato in contesti perfettivi: nell'analisi preliminare qui proposta questo comportamento è stato indagato da un punto di vista soprattutto qualitativo ed è stato presentato come una possibilità della lingua a cui gli autori ricorrono liberamente nella composizione dei loro testi. Le uniche due tendenze generali rilevate sono la frequenza piuttosto alta del fenomeno nel caso dei verbi di comunicazione e il fatto che, nelle tre opere qui considerate, tale comportamento si presenta di preferenza con i verbi durativi. L'analisi di un numero maggiore di testi potrebbe, tuttavia, precisare ulteriormente il quadro e far emergere tendenze che nella presente indagine non sono state notate, sia dal punto di vista generale sia da quello del comportamento dei singoli verbi.

Come già notato a proposito dei verbi di comunicazione, lo studio dell'imperfetto greco utilizzato in contesti perfettivi avrebbe inoltre un certo interesse tipologico, come mostrato, ad esempio, in Hedin 2000.

Per quanto riguarda più nello specifico l'epoca tardoantica e bizantina, un'indagine approfondita del fenomeno nella lingua di questi periodi sarebbe assai utile. Si è notato precedentemente che le conclusioni di Moser a questo proposito non sono del tutto corrette: l'analisi di un numero maggiore di testi tardoantichi e bizantini, anche di epoche precedenti o successive al VII sec., potrebbe dunque precisare come questo fenomeno si sia evoluto da un punto di vista diacronico e se la sua frequenza sia sensibile o meno al registro stilistico delle opere.

Data la scarsità di studi linguistici per quanto riguarda il greco tardoantico e proto-bizantino, un'analisi esaustiva di questo comportamento dell'imperfetto greco, di cui qui si è fornita un'indagine preliminare, contribuirebbe quindi anche alla descrizione della lingua di queste epoche, campo in cui sono presenti ancora numerosi punti oscuri.

Leonardo De Santis

leonardo.desantis@sns.it

Bibliografia

- Beekes, R.S.P. - Beek, L. van (2010) *Etymological Dictionary of Greek* (voll. 1–2). Leiden.
- Bentein, K. (2016). *Verbal Periphrasis in Ancient Greek. Have- and Be- Constructions*. Oxford: Oxford University Press.
- Berrettoni, P. (1972). „La metafora aspettuale“. *SSL* 12: 250–259.
- Bertinetto, P.M. (1992). „Metafore tempo-aspettuali“. *Linguistica* 32: 89–106.
- Bertinetto, P.M. (1997). *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino.

- Bertinetto, P.M. - Delfitto, D. (2000). „Aspect vs. Actionality: Why they should be kept apart“, in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin-New York: 189–226.
- Blass, F. (1896). *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*. Göttingen.
- Blass, F. - Debrunner, A. (1949). *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch* (8^a ed.). Göttingen [1^a ed. Göttingen, 1896].
- Blass, F. - Debrunner, A. - Funk, R. (1961). *A Greek Grammar of The New Testament and Other Early Christian Literature*. Cambridge.
- Browning, R. (1983). *Medieval and Modern Greek* (2^a ed.). Cambridge [1^a ed. London, 1969].
- Brugmann, K. (1900). *Griechische Grammatik. Lautlehre, Stammbildungs- und Flexionslehre und Syntax* (3^a ed.). München [1^a ed. Nordlingen, 1885].
- Chantraine, P. (1926). *Histoire du parfait grec*. Paris.
- Chantraine, P. - Blanc, A. - Lamberterie, C. de - Perpillou, J.L. (1999). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Paris.
- Comrie, B. (1976). *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge.
- Cuomo, A.M. (2017). „Historical Sociolinguistics-Pragmatics and Semiotics, and the Study of Medieval Greek Literature“, in A.M. Cuomo - E. Trapp (edd.), *Toward a Historical Sociolinguistic Poetics of Medieval Greek*. Turnhout: 1–33.
- Danlos, L. (1992). „Support verb constructions: linguistic properties, representation, translation“. *French Language Studies* 2: 1–32.
- Swart, H. de (2006). „Aspectual implications of the semantics of plural indefinites“, in S. Vogeleer - L. Tasmowski (edd.), *Non-definiteness and Plurality*. Amsterdam-Philadelphia: 169–189.
- Donnet, D. (1967). „La place de la syntaxe dans les traités de grecque des origines au XII^e siècle“. *AC* 36: 22–48.
- Emden, C.S. (1953–4). „St. Mark’s Use of the Imperfect Tense“. *The Expository Times* 65: 146–149.
- Evans, T.V. (2001). *Verbal Syntax in the Greek Pentateuch. Natural Greek Usage and Hebrew Interference*. Oxford.
- Fanning, B.M. (1990). *Verbal Aspect in New Testament Greek*. Oxford.
- Festugière, A.J. (1970). *Vie de Théodore de Sykeôn* (voll. 1–2). Bruxelles.
- Finley, M. - Ferrari, F. - Rocchi, G.D. (2014). *La guerra del Peloponneso* (13^a ed.). Milano [1^a ed. Milano, 1985].

- Gerö, E.C. - Ruge, H. (2008). „Continuity and change: The history of two Greek tenses“, in F. Josephson - I. Söhrman (edd.), *Interdependence of Diachronic and Synchronic Analyses*. Amsterdam-Philadelphia: 105–129.
- Gildersleeve, B.L. (1908). „Brief Mention“. *AJPh* 29: 239–247.
- Haspelmath, M. (1992). „From Resultative to Perfect in Ancient Greek“, in J.L. Iturrioz Leza (ed.), *Nuevos estudios sobre construcciones resultativas (= Funición 11–12)*. Guadalajara: 187–224.
- Haury, J. - Wirth, G. (1962–3). *Procopii Caesariensis opera omnia* (voll. 1–2). Leipzig.
- Hedin, E. 2000. „The type-referring function of the Imperfective“, in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin-New York: 227–264.
- Holton, D. - Horrocks - G. Janssen, M. - Lendari, T. - Manolessou, I. - Toufexis, N. (2019). *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek* (vol. 4). Cambridge.
- Holton, D. - Mackridge, P. - Philippaki-Warbuton, I. - Spyropoulos, V. (2012). *Greek. A Comprehensive Grammar* (2^a ed.). London-New York [1^a ed. London; New York, 1997].
- Hopper, P.J. (1979). *Aspect and Foregrounding in Discourse*. New York-San Francisco-London.
- Horrocks, G. (2010). *Greek. A History of the Language and Its Speakers* (2^a ed.). Chichester [1^a ed. London, 1997].
- Horrocks, G. (2014). „High-register Medieval Greek. "Diglossia" and what lay behind it“, in C. Carpinato - O. Tribulato (edd.), *Storia e storie della lingua greca*. Venezia: 49–72.
- Jacquiod, B. (1989). *Le double accusatif en grec d'Homere à la fin du Ve siècle avant J.-C.* Louvain-La-Neuve.
- Jannaris, A.N. (1897). *An Historical Greek Grammar: Chiefly of the Attic Dialect*. London.
- Jones, S.H. - Powell, E.J. (1942). *Thukydidis Historiae*. Oxonii.
- Joseph, B.D. (2009). „Greek“, in B. Comrie (ed.), *The World's Major Languages* (2^a ed.). London-New York: 347–372 [1^a ed. London, 1987].
- Kazhdan, A.P. - Talbot, A.M. - Cutler, A. - Gregory, T.E. - Ševčenko, N.P. (1991). *The Oxford Dictionary of Byzantium (OBD)*. New York-Oxford.
- Kühner, R. - Gerth, B. (1898–1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* (voll. 1–2). Hannover-Leipzig.
- Lampe, G.W.H. (1961). *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford.
- Liddel, H.G. - Scott, R. (1996). *A Greek-English Lexicon (LSJ)* (9^a ed.). Oxford [1^a ed. Oxford, 1843].
- Maiocco, M. (2002). „Syntax as evidence for linguistic variation: the classical versus the vulgar variety of ancient Greek“. *Rivista di Linguistica* 14: 271–326.

- Mandilaras, B.G. (1972). *Studies in the Greek Language*. Athens.
- Mandilaras, B.G. (1973). *The Verb in the Greek Non-literary Papyri*. Athens.
- Manolessou, I. (2008). „On historical linguistics, linguistic variation and Medieval Greek“. *Byzantine and Modern Greek Studies* 32: 63–79.
- Markopoulos, T. (2014). „Language contact in the Byzantine world. Facts and ideologies“, in C. Carpinato - O. Tribulato (edd.), *Storia e storie della lingua greca*. Venezia: 73–98.
- Martindale, J.R. (1992). *The Prosopography of the Later Roman Empire* (vol 3b). Cambridge.
- Mayser, E. (1926). *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit der gleichzeitigen Ostraka und der in ägypten verfassten Inschriften* (vol. 2). Berlin-Leipzig.
- Miller, C.W.E. (1895). „The Imperfect and the Aorist in Greek“. *AJPh* 16: 139–185.
- Mirambel, A. (1963). „Pour une grammaire historique du grec médiéval“, in *Actes du XIIIe Congrès international d'études byzantines*. Beograd: 391–403.
- Moser, A. (2014). „From Aktionsart to Aspect: Grammaticalization and Subjectification in Greek“. *Acta Linguistica Hafniensia* 46: 64–84.
- Moser, A. (2016). „Tense and Aspect after the New Testament“, in S.E. Runge - C.J. Fresch (edd.), *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*. Bellingham, WA: 539–562.
- Moser, A. (2017). „Aktionsart, Aspect and Category Change in the History of Greek“, in K. Bentein - M. Janse - J. Soltic (edd.), *Variation and Change in Ancient Greek Tense, Aspect and Modality*. Leiden: 131–157.
- Moulton, J.M. (1908). *A Grammar of New Testament Greek* (vol. 1) (3^a ed). Edimburgh [1^a ed. Edimburgh, 1906].
- Moulton, J.H. - Turner, N. (1963). *A Grammar of New Testament Greek* (vol. 3). London-New York.
- Napoli, M. (2006). *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A Contrastive Analysis*. Milano.
- O'Sullivan, N. (2011). „"It would be the time to discuss the optatives". Understanding the Syntax of the Optative from Protagoras to Planudes“. *Antichthon* 45: 77–112.
- Robertson, A.T. (1914). *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*. New York.
- Schlachter, L. (1907). „Statistische Untersuchungen über den Gebrauch der Tempora und Modi bei einzelnen griechischen Schriftstellern“. *IF* 22: 202–242.
- Schwyzler, E. - Brugmann, K. - Radt, F. - Radt, S. (1950). *Griechische Grammatik. Auf der Grundlage von Karl Brugmanns Griechischer Grammatik* (2^a ed.). München [1^a ed. München, 1871].

- Smith, C. (1997). *The Parameter of Aspect* (2^a ed.). Dodrecht [1^a ed. Dodrecht, 1991].
- Soliani, L. - Sartore, F. - Siri, E. (2005). *Manuale di statistica per la ricerca e la professione*. Parma.
- Thomson, C.J. (2016). „What is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies“, in S.E. Runge - C.J. Fresch (edd.), *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*. Bellingham, WA: 13–80.
- Tribulato, O. (2014). „La Storia della lingua greca cento anni dopo l’*Aperçu* di A. Meillet“, in C. Carpinato - O. Tribulato (edd.), *Storia e storie della lingua greca*. Venezia: 13–33.
- Turner, C.H. (1931). *The Gospel According to St. Mark: Introduction and Commentary*. London.
- Ven, P. van den (1962). *La vie ancienne de S. Syméon Stylite le Jeune (521–592)* (vol. 1). Bruxelles.
- Ven, P. van den (1971). *La vie ancienne de S. Syméon Stylite le Jeune (521–592)* (vol. 2). Bruxelles.
- Vendler, Z. (1957). „Verbs and Times“. *The Philosophical Review* 66: 143–160.
- Verkuyl, (1972). *On the Compositional Nature of Aspects*. Dordrecht.
- Villa, J. de la (2013). „Tense/aspect“, in G. Giannakis - V. Bubenik - E. Crespo - C. Golston; A. Lianeri - S. Luraghi - S. Matthaios (edd.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics* (vol. 3). Leiden: 382–389.
- Wahlgren, S. (2002). „Towards a Grammar of Byzantine Greek“. *SO* 77: 201–204.
- Willi, A. (2018). *Origins of the Greek Verb*. Cambridge.
- Wilson, N.G. (2015). *Herodoti Historiae* (voll. 1–2). Oxonii.
- Winer, G.B. - Lünemann, G. (1867). *Grammatik des neutestamentlichen Sprachidioms* (7^a ed.). Leipzig [1^a ed. Leipzig, 1822].